



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI POTENZA

ESCURSIONE DEL 17 GENNAIO 2010 **Parco Nazionale del Cilento**

Sacco, S.Vito, ruderi Sacco Longobarda

UBICAZIONE SENTIERO	In agro del Comune di Sacco (SA)
DATA ESCURSIONE	17 Gennaio 2009
BASE DI PARTENZA ESCURSIONE	Paese di Sacco
DISLIVELLO	Circa 440 metri
SVILUPPO DEL PERCORSO	Km 7 circa
TEMPO DI PERCORRENZA	Circa 4 ore
DIFFICOLTA'	T
DIRETTORI DI GITA	G. Ferrara (Cell. n. 347-6115650)- V. Maffucci – Cell. n. 333 - 8318397
FLORA LOCALE	Macchia mediterranea con prevalenza del leccio, frassino, euforbia, ecc.
FAUNA	volpe, cinghiale, vespertilio, falco, ecc.

Appuntamento nei pressi di Hobby Centro, con l'ordinario equipaggiamento da montagna (scarpe da trekking, giacca a vento, mantella, copricapo, guanti, almeno un litro di acqua, colazione /generi di conforto).

Si parte in auto da Potenza alle ore 8,00.

Dopo circa un'ora e un quarto (85 km) si raggiunge il paese di Sacco (*) seguendo la strada Tito-Brienza/ Athena Scalo/ C.da Piedimonte- San Marco di Teggiano -Sella del Corticato.

Lasciate le auto (m. 565 slm) ci si incammina per la località "Convento" e, dopo avere percorso alcuni vicoletti della parte più vecchia del centro abitato, si attacca in salita il sentiero di S.Vito che deve il nome ad una modesta chiesetta dedicata al Santo, situata a sinistra dopo qualche centinaio di metri. Superata la chiesa si prosegue per comodi tornanti che nel passato erano percorsi quotidianamente dai contadini diretti alla "montagna" (Motola) per attendere alle ordinarie attività agricole e silvo-pastorali. Dopo circa 25 minuti, il sentiero incrocia brevemente la strada rotabile e prosegue per una scala (*la scaledda*) scavata nella roccia, alquanto malandata a causa dei distacchi di pietra dalle pareti di roccia laterali. E' un tratto scosceso ma molto breve. Finita la salita si accede ad un vasto altipiano. In relazione alle condizioni atmosferiche, si proseguirà sulla destra salendo dolcemente sino ad una panoramica cresta mediana (*la Rupa* sulla cresta *Pietre delle galline*, m. 924 slm), ovvero si scenderà sino ad incrociare un sentiero sterrato/lastricato che porterà direttamente ai resti Longobardi dell'antico abitato di Sacco i cui primi insediamenti urbani risalgono all'anno 1000 avanti Cristo. Sul sito storico sono ben visibili i resti lapidei di alcune decine di "capanne italiche", la pianta del vecchio castello (600 d.c.) di cui si apprezza la perimetrazione delle mura di contenimento e quel che resta di una chiesa in stile proto-romanico dedicata a San Nicola di Myra, l'antico patrono dei Sacchesi. Maggiori dettagli si potranno leggere sulla nota in calce (**) riportante informazioni storiche, tratte dal sito web del Comune, tracciate dall'attuale sindaco, dott. Antonio Donato Macchiarulo.

Il punto è molto panoramico e consente di aprire lo sguardo sulla valle del Calore con a Nord gli Alburni, ad Est il Motola, a Sud Est il Cervati, a Sud Ovest il "sacro monte", ad Ovest la catena di alture (m. Faito, m. Chianiello, m. Vesole, ecc.) che si allunga nella stessa direzione assile del massiccio degli Alburni.

L'escursione è abbastanza facile (dislivello moderato e contenuta lunghezza dell'itinerario) ed è **compatibile anche con un tempo eventualmente inclemente (sentiero su pietra o lastricato)**.

Qualora fosse una bella giornata, si potranno raggiungere le suggestive sorgenti del Sammaro. Se si riuscirà ad ottenere le chiavi della interessantissima Chiesa di San Silvestro (v.si nota) sarà possibile una breve visita. Dopo "tanta fatica" ci si potrà rifocillare presso la trattoria "le Scintille".



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI POTENZA

ESCURSIONE DEL 17 GENNAIO 2010 **Parco Nazionale del Cilento**

=====
Contributo da versare venerdì 15/01/2010 presso la sede CAI (ore 20 – 21,30) in occasione della conferma della partecipazione: € 25 per i non soci ed € 21 per i soci per l'escursione ed il pasto in trattoria; oppure € 5 per i non soci (quota comprensiva dell'assicurazione) ed € 1 per i soci, per la sola escursione senza pasto. Le spese del carburante saranno divise tra i componenti dell'equipaggio delle autovetture utilizzate per il viaggio.

Rischi & Responsabilità

Le escursioni del CAI, coerentemente con la loro natura, pongono i partecipanti di fronte ai rischi ed ai pericoli inerenti la pratica dell'escursionismo in montagna. I partecipanti, pertanto, iscrivendosi alle gite sociali accettano tali rischi e sollevano da qualsiasi responsabilità la sezione CAI di Potenza, i Direttori di gita ed i collaboratori per incidenti ed infortuni che si dovessero verificare durante l'escursione.

* = estensione: ha 654: abitanti n. 701; altitudine: m.600 slm; Santo Patrono: San Silvestro; Comuni limitrofi: [Corleto Monforte](#), [Laurino](#), [Piaggine](#), [Roscigno](#), [San Rufo](#), [Teggiano](#)

(**) = **Capanne italice** - Le capanne oggi presenti solamente con la base in muratura a secco in numero di circa 60. Queste capanne sono simili, ma difformi per i materiali usati, a quelle trovate sul colle Palatino di Roma, dove sono state chiamate "Casa Romuli" cioè capanna di Romolo, e a quelle trovate a Villanova in Emilia. Questa capanna è stata la struttura abitativa di tutta la penisola italiana a partire dal 1000 a. Cristo: è la capanna italice, che per varie ragioni era diversa per i materiali usati da regione a regione pur conservando la stessa tecnica di costruzione. La capanna italice, costruita a Sacco Vecchio, fu realizzata con i materiali presenti sul luogo: pietre, legno e ginestre; aveva una superficie di circa 16 metri quadrati e una altezza al punto massimo di metri 2,60. Si iniziava la costruzione formando un perimetro, di solito quadrato, di muratura di pietre a secco, larga meno di 40 centimetri e alta 1 metro, all'interno veniva inserito negli angoli e al centro di ogni singolo muro un palo a forca di legno, di solito orno-frassino; questi pali erano tenuti assieme da pali trasversali leggeri legati sia alle basi che al punto dove la struttura cominciava a fare il colmo di copertura a circa 2 metri di altezza. Altri 8 pali leggeri venivano collocati sui trasversali alti e aggettavano verso il centro della struttura guadagnando l'altezza di metri 2,5 dove venivano fermati con legacci di ginestra. La struttura era coperta da fascine di ginestre compatte secondo una tecnica particolare ancora in uso presso i pastori locali per la costruzione di ricoveri temporanei. La compattatura delle ginestre copriva tutto il muro basale per tutta la sua larghezza; le singole fascine venivano legate e fissate al telaio interno in legno. Il tetto, sufficientemente spesso, era formato sempre da fascine di ginestre compatte; queste erano fissate ai pali di copertura, ed erano sistemate in modo da sporgere sulle pareti laterali della struttura; al centro della copertura veniva lasciato un foro per la fuoriuscita del fumo. La pendenza della copertura era discreta per favorire lo scolo dell'acqua. Ancora oggi al centro di queste strutture sul pavimento si trova traccia del focolare che veniva acceso per riscaldarsi, per cucinare e per arrostitire la carne. Sempre al centro di queste strutture nel punto dove era il focolare si trovano i reperti archeologici più interessanti insieme ad ossa di animali e a residui addirittura della cenere perché il terriccio in questi punti diventa grigiastro. I cocci trovati nelle capanne sono della tarda età del bronzo, dell'età del ferro, del periodo di Villanova, del periodo etrusco, del periodo lucano, del periodo romano. I cocci di origine greca sono rari; questo è facile da spiegare visto che le abitazioni delle popolazioni greche non erano la capanna italice, ma strutture in muratura più comode e ampie e soprattutto perché i Greci non hanno sorpassato la fascia costiera, pur avendo però esercitato un influsso notevole sulle culture interne. Non esiste cocciaglia riferibile al medioevo o a epoche successive. Queste strutture al presente costituiscono i ruderi più interessanti di Sacco Vecchio. Gli abitanti del 1000 avanti Cristo del borgo antico erano di stirpe Enotra.

Gli Enotri erano una antica popolazione italice diffusa in tutto il meridione di Italia e in particolare nella zona Cilentana, erano preesistenti alle colonie greche, che hanno occupato la fascia costiera cilentana a partire dall'800 a. Cristo. Furono proprio i Greci a dare alle terre abitate da queste popolazioni il nome di Enotria, terra del vino. Gli Enotri infatti coltivavano la vite e producevano un ottimo vino. La popolazione enotria a Sacco Vecchio si fuse con quella lucana a partire dal 700 a. Cristo. La vita a Sacco Vecchio continuò senza particolari novità fino alla caduta dell'Impero Romano. Infatti con la insicurezza derivante dalle incursioni barbariche e dall'assenza della legalità garantita un tempo da Roma, le popolazioni lucane, che per assicurare la sopravvivenza alle loro mandrie praticavano la transumanza estivo-invernale su estesissime superfici del loro territorio, furono costrette a fermarsi e da



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI POTENZA

ESCURSIONE DEL 17 GENNAIO 2010

Parco Nazionale del Cilento

transumanti divennero una popolazione prevalentemente stanziale. Questo comportò un riaggiustamento di tutta la organizzazione sociale col risultato che la popolazione cominciò a praticare con più intensità l'agricoltura, affiancandola alla pastorizia. Si creò l'economia agricolo-pastorale che ha costituito l'ossatura economica garante della sopravvivenza fino all'epoca industriale e che ancora continua, anche se modificata dall'economia industriale e post-industriale. Nel 500 dopo Cristo arrivano a Sacco Vecchio i monaci Basiliani. Questi, oltre che ad abitare nel borgo, crearono dei rifugi per la preghiera nelle grotte del Laurito. Questo luogo è legato alle Laure del monachesimo bizantino, è adiacente al borgo di Sacco Vecchio e in esso è presente la grotta più importante che è quella della Scortella. I monaci basiliani insegnarono alla popolazione dell'epoca, prevalentemente dedita alla pastorizia, come coltivare al meglio i terreni. Infatti questi forti della organizzazione sociale della terra di origine, la Grecia, consigliarono dove seminare il grano, dove far sviluppare gli uliveti, dove impiantare le vigne, dove far nascere le colture estive. Insomma organizzarono il territorio nella maniera ancora oggi esistente, allo stesso modo che in altri luoghi fecero i Benedettini. Ancora esistono nel territorio sacchese gli ulivi ultra millenari dei monaci brasiliani, di questi ulivi è in corso un censimento, che sarà oggetto di pubblicazione sul sito.

Il Castello - Il duca Zottone di Benevento intorno al 600 dopo Cristo costruì il Castello sulla vetta del colle petroso di Sacco Vecchio. Questa imponente costruzione occupa una superficie di circa 3.000 metri quadrati. Si compone di un vasto cortile a cui si accede dalla porta munita di ponte levatoio, della torre quadripartita realizzata al centro della struttura, di vasti saloni dei quali esiste solo la perimetrazione delle mura dirute, di almeno otto stanzoni esposti a mezzogiorno, di alcuni locali sottoposti coperti a volta, della cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, di un ampio terrazzo ancora circoscritto da mura merlate di stile longobardo. Meritano un accenno a parte: la torre a struttura quadrata con la caratteristica longobarda di avere una parete perfettamente orientata verso un punto cardinale fondamentale, le mura merlate che sono al presente un gioiello di arte longobarda e medievale, l'ingresso al castello col ponte levatoio. In questo castello costruito per fronteggiare i bizantini arroccati oltre la cordigliera del Cervati il duca Zottone di Benevento relegò la moglie Saccia. E' l'abate Francesco Sacco autore nel 1796 del "Dizionario Istorico Geografico del regno di Napoli" a riportare al tomo III pagina 229 la notizia: "*questa terra (l'attuale abitato di Sacco) si vuole essere stata edificata circa l'ottavo secolo dagli abitanti della distrutta terra di Castel Vecchio (l'abitato di Sacco Vecchio), ove era un castello fatto da' Duchi di Benevento, ed in cui fu rilegata Saccia moglie di uno de' Duchi di Benevento. Distrutto quello castello, gli abitanti di Castel Vecchio edificarono la presente terra, e la vollero chiamare Saccia in memoria di Saccia rilegata nel Castello della Terra di Castel Vecchio*". Il castello di Sacco Vecchio fece cadere in disuso il grande muro di cinta che si ammira solo nella traccia basale sul Truppo della Lentricina. Questa opera lunga più di 400 metri e larga un metro e mezzo ha difeso le capanne italiche per moltissimi secoli. Si ammira in esso la ciclopicità dei massi e la perfezione della fattura.

Chiesa di San Nicola - A Sacco Vecchio intorno al 600 dopo Cristo si costruì la chiesa di stile proto-romanico dedicata a San Nicola di Mira, le cui ossa riposano a Bari. La chiesa di San Nicola di Sacco Vecchio è una delle più antiche chiese esistenti sul territorio nazionale; è sicuramente antecedente la basilica paleocristiana della SS. Annunziata di Paestum, che venne realizzata in seguito alla fusione delle diocesi di Paestum e Agropoli dopo che Agropoli fu conquistata dai Saraceni intorno all'882 dopo Cristo. La chiesa è di stile proto-romanico per la forma rettangolare, che richiama la nave, allegoria della Chiesa militante rappresentata dalla nave di San Pietro guidata dalla Provvidenza tra i flutti del mare. La struttura sobria è realizzata da una muratura snella e consistente. Il campanile a vela si staglia sulla facciata e sovrasta l'ingresso dominandolo. Una abside discreta chiude il retro della chiesa; è questa abside l'unico elemento che riporta alle chiese proto-cristiane che in principio erano ad impianto circolare. Sulla parete che guarda a sud-est si stagliano tre finestre a sbieco. La chiesa di Sacco Vecchio è stata la sede della prima parrocchia del paese ed ha conservato la sua funzione fino al 1054 dopo Cristo quando con lo scisma tra Oriente e Occidente a Sacco si preferì scegliere un patrono latino ed lasciare il patrono greco. Era anche il periodo in cui fu abbandonato Sacco Vecchio e fondato l'attuale abitato di Sacco ove venne costruita una seconda chiesa intitolata al papa san Silvestro.

Fondazione di Sacco nuovo - La notizia dell'abate Francesco Sacco, il memoriale del presbitero Pascale del 1730, l'iscrizione lapidea di sinistra della facciata della attuale chiesa di San Silvestro di Sacco del 1756 fanno tutte cenno al periodo dell'abbandono di Sacco Vecchio avvenuto intorno all'anno 900 dopo Cristo. Nacque in quel periodo l'attuale abitato di **Sacco**. Insediamento nato non per aggregazione temporale lungo assi viarii principali, ma con una precisa volontà di assegnare ad una popolazione numerosa degli spazi abitativi sufficienti. Interessante a riguardo è lo studio della pianta della parte più antica del paese, che ha una struttura a graticola, costituita da vie trasversali aperte a mezzogiorno che partono da due vie a semicerchio che abbracciano la parte alta e la parte bassa del paese, mentre una via longitudinale divide in due l'agglomerato ricevendo le vie trasversali. Questa struttura fa capire che Sacco fu fondato con un piano edilizio particolare per rispondere in tempi brevi alle esigenze di una intera comunità che si era



ESCURSIONE DEL 17 GENNAIO 2010 Parco Nazionale del Cilento

spostata da Sacco Vecchio distrutta da eventi naturali avversi, come scrive il presbitero Pascale, o da eventi belligeranti, come recita la notizia dell'abate Francesco Sacco.

Chiesa di San Silvestro - Nel 1756 fu costruita l'attuale Chiesa di San Silvestro papa. Questa struttura nata sulla chiesa del 900 dopo Cristo e sul cimitero adiacente alla vecchia chiesa è a tre navi longitudinali intersecanti la nave trasversa. E' la chiesa più grande di tutta la diocesi di Vallo della Lucania. Le navate laterali contengono le cappelle private; queste sono coperte da volte a botte che poggiano su quattro archi a tutto sesto.

L'immensa navata centrale è delimitata da sei (tre per lato) grandi colonnati quadrangolari, che sono uniti in alto dagli archi a tutto sesto, che fronteggiano gli altari delle cappelle private e ne sormontano gli ingressi; su questi colonnati e sopra i due possenti, che sostengono l'arco trionfale, poggia l'arcatura lamica a tutto sesto che copre tutta la navata.

Dall'arco di trionfo si accede dalla nave centrale al transetto (o navata trasversale). Il transetto, sormontato dalla cupola al centro e da due lami a tutto sesto ai lati, accoglie gli ingressi delle navi longitudinali, l'ingresso dell'abside, delle cappelle del rosario e del sacro Cuore, l'accesso alla sacrestia. Le immense volte e i possenti archi sono le parti architettoniche più importanti ed appariscenti di tutta la struttura, essi avvolgono e coprono tutto lo spazio sottostante, conferendogli la sacralità propria dei luoghi di culto e la trascendenza verso il sovrumano. Gli stucchi e le decorazioni interne sono di stile barocco; i disegni da essi rappresentati danno una armonia e un colore a tutto l'immenso spazio. La luce, che entra dagli ampi finestroni, è rifratta dalle pareti stuccate e come una mano delicata si poggia uniforme in ogni punto della chiesa.

La cupola di tipo michelangiolesco poggia sull'arco di trionfo, sull'arco dell'abside centrale e sui due archi mediali del transetto; struttura simmetrica che sovrasta tutto lo spazio della chiesa e lo sublima trascinandolo verso l'alto in una sfera spirituale, trascendentale.

L'abside a mezza volta chiude lo spazio posteriormente sovrastando lo splendido coro ligneo e il monumentale altare maggiore.

La facciata è sostenuta da uno scheletro in pietra che disegna all'esterno sulla vela le divisioni e gli spazi interni. Il disegno dei colonnati e della travata della facciata è snello e armonioso, realizzato per circoscrivere gli ingressi alla chiesa quasi per proteggerli, insieme a chi entra, dalle furie del male. Una cornice in pietra abbraccia, fino alla travatura principale, tutta la vela tenendola in una morsa di forza, dando il significato della protezione divina a tutta la costruzione.

I tre robusti portali di ingresso a piattabanda mista sono circoscritti da una cornice barocca e sostengono i tre finestroni chiusi. Gli ingressi e i finestroni sono proporzionali alle navate corrispondenti. I portali di stile misto barocco-rinascimentale hanno fatto scuola agli scalpellini locali, i quali da questo periodo in poi hanno cambiato la fattura a tutti i portali minori del paese.

I sei pennoni che sovrastano la cornice e prolungano i colonnati della facciata tirano in alto tutto l'insieme sospingendolo verso il cielo

(Bibliografia: *“La baronia del Saccho” di Carmine Troccoli del 2000*; - *“La terra del Saccho” di Carmine Troccoli del 2002*; - *“Sacco Vecchio” di Felicia Troccoli del 2003. Edizioni Monte Sacro*; - *“Sacco” di Antonio Donato Macchiarulo del 1995. Edizioni Grafespress*).

